

I congressi comunisti in cinque grandi città

MILANO

Il futuro di questa città, una sfida per tutta la sinistra

Verso un nuovo dialogo tra comunisti e socialisti - Nella costruzione dell'alternativa determinante la qualità della nostra iniziativa

MILANO — Che ne sarà di Milano nel mitico Duemila, cioè dopodomani? È interrogativo, seducivo, oggetto di tante riflessioni che parevano dedicate allo studio di una lontana galassia, esce da una sorta di laboratorio e si fa materia di un confronto e di sfida per un grande partito di massa.

Si fa, in sostanza, cronaca, attraverso le fasi di un congresso, quello del Pci milanese, che certo ha avuto tanti e diversi motivi d'analisi, ma che ha trovato il filo conduttore e un forte cemento unitario in questo sforzo di elaborazione.

Anche la dialettica sulle questioni internazionali, sullo strapazzo, pure oggetto di diversi interventi, non ha costituito ragione di lacerazioni e non si è posta come la questione decisiva, come pretendevano taluni osservatori esterni.

Il progetto dei comunisti, l'alternativa democratica, si misura oggi, nel concreto, con una grande realtà urbana. E sono gli schieramenti, pure tanto favorevoli e certo solidi tra le sinistre che governano il Comune, la Provincia e la maggioranza degli enti locali, che creano, in questa città, un presupposto fondamentale, ma non è sufficiente. La formula di per sé non risolve mai i problemi di una città, i problemi di quella che il compagno Reichlin, nelle sue conclusioni, ha definito società post-industriale.

Che altro significato dare all'appello ad un nuovo dialogo tra Pci e Psi, lanciato dal segretario della Federazione Roberto Vitali (ricoverato nel carcere di San Vittore), e la chiarezza da lui espressa dal segretario dei socialisti Finetti? Che ne sarà, allora, di Milano o meglio di tutta la grande metropoli che stringe attorno a sé la metà degli abitanti di una regione? Sarà sempre più la Milano di banche e di cambi delle canzoni di Lucio Dalla e sempre meno quella della fabbrica, del lavoro, della città?

Nell'ultimo decennio, alla crisi generalizzata della grande

impresa ha fatto da contrappunto lo sviluppo di attività commerciali, immobiliari, finanziarie e speculative. Il grande padrone lascia il posto al finanziere e al manager del terziario, e se è chiesto Reichlin — è partire da Craxi o da noi? Dobbiamo partire dalla qualità della nostra iniziativa, dalla nostra capacità di interpretare la realtà. Non vi è allora nulla di retorico o di esagerato nella riproposizione di certo orgoglio padano, di una città che ha le carte in regola per porsi alla testa di una ripresa dello sviluppo.

È questo congresso una risposta? Ha dato, affermando che il ruolo decisivo di popolazione resta nel settore produttivo: la questione è quale tipo di industria e se è industria avanzata, se cioè rafforza la produzione di beni d'investimento rispetto a quella di beni di consumo.

«D'altra parte — aggiunge Vitali — è terziario avanzato, senza industria avanzata».

Qui sta la risposta, secondo Reichlin, ad ipotesi di falsa modernizzazione, una risposta in grado di dare risposte al quesito: terziarizzazione senza sviluppo oppure nuova qualità dello sviluppo. Qui sta il nodo strategico del congresso. E di qui, anche, l'urgenza alternativa di lavoro e di servizi a Milano un dibattito che ha coinvolto l'intera città e che è

tuttora in atto? E' su queste grandi domande che si misura la capacità del Pci per dirla con Reichlin, di dare risposte "alte" ai problemi di questa metropoli.

Il congresso è terminato nella mattina di lunedì dopo la discussione di oltre 250 emendamenti e le votazioni a scrutinio segreto dei nuovi organismi dirigenti.

Il Comitato federale è ora composto di 130 membri, votati sulla base di una lista di 150 nomi. In testa alle preferenze il segretario regionale Gianni Corbelli e il segretario della Federazione Roberto Vitali, Riccardo Terzi del Comitato Centrale.

Tra gli emendamenti più significativi al documento del Comitato Centrale ne sono stati respinti alcuni che si riferivano alla collocazione internazionale dell'Italia.

L'emendamento che richiedeva al governo italiano di rinunciare alla propria adesione alla Nato e di schierarsi tra i non allineati è stato respinto con 105 voti a favore (748 i delegati votanti). Altro emendamento respinto quello riguardante la possibilità di un referendum nazionale sulla base missiliistica di Comiso: 368 i contrari, 299 i sì e 81 gli astenuti.

Gli emendamenti Cossutta sulla spinta produttiva e sull'assunzione di lavoro sono stati respinti con 98 voti favorevoli e 21 astenuti.

Approvato dal congresso un emendamento sull'esperienza politica del triennio '76-'79. «La scelta per l'alternativa democratica è un impegno in sede plenaria e nelle commissioni di lavoro del congresso ben quattro giornate piene (e alcune notturne). Questo è un partito che non solo amministra il capoluogo, la Provincia, la stragrande maggioranza del Comune, ma che si fa carico dei decenni dello stesso sviluppo economico. Per questo una migliore democrazia nel partito non è un lusso, una concessione; appartiene — come ha so-

stenuto Aldo Tortorella nel suo discorso conclusivo — all'esigenza stessa di fondare l'unità del partito su un reale coinvolgimento, sull'assunzione consapevole di responsabilità da parte del maggior numero di militanti».

Chi scambiasse tutto ciò con assenza di passione politica o di tensione ideale cadrebbe in errore. Qui siamo da tempo effettiva forza di governo in virtù di una grande capacità pratica e organizzativa, e tuttavia ispirata sempre alle aspirazioni, agli ideali di libertà, di uguaglianza, di giustizia della primitiva tradizione socialista e riformista, che il Pci ha saputo continuamente innovare. La peculiarità di Bologna (e dell'Emilia) non è quella di costituire un'isola estranea alle trasformazioni, ai contraccolpi della crisi. Consiste invece, come ha sostenuto Renzi Imbeni nella sua relazione introduttiva, nel tipo di risposta, nel fatto che le istituzioni locali, i partiti, le associazioni, gli individui reagiscono di fronte ai fatti più diversi.

C'è chi ha voluto leggere l'adesione convinta del congresso alla strategia dell'alternativa democratica come un segno di un appiattimento conformista. Al-

torre, si tratta di una scelta che vorremmo definire «naturale». L'alternativa fondata sulla collaborazione di comunisti e socialisti (e sul blocco sociale che in tali partiti si riconosce), con la Dc collocata all'opposizione, è una realtà operante da oltre trent'anni, sia pure come ha ricordato Guido Fantini (mai smentita e pacifica. Qualcuno parla di «egemonismo» comunista, ma quanto non esista un vincolo, una previsione di tipo ideologico, bensì la capacità di rispondere ai bisogni di progresso e di sviluppo della società, è provato da un dato citato dal compagno Dante Stefanini: province emiliane figurano fra le prime dieci in Italia per il reddito pro-capite.

L'impegno dei comunisti bolognesi è rivolto a portare avanti questa esperienza, e a fare di essa un punto alto della lotta per l'alternativa in tutta Italia. Ecco perciò fra i temi centrali del dibattito quello del rapporto con i compagni socialisti.

Nessuno contesta al Psi la rivendicazione di autonomia, la ricerca di collocazione e di collegamenti politici, come quella che si discute — e su di ciò ha insistito anche Tortorella — sono scelte politiche, come quella della collaborazione con la Dc che muovono da analisi in-

BOLOGNA

La democrazia nel Pci è un patrimonio da difendere e accrescere

Un emendamento sulla vita interna del partito - I rapporti con il Partito socialista - Significato e valore dell'esperienza di governo

Dal nostro inviato BOLOGNA — Il principale emendamento su cui il XVII congresso bolognese nel Pci si è impegnato nell'ultima seduta è stato quello relativo alla democrazia interna. Si chiede, in particolare, di assicurare a tutto il partito l'informazione sul «confronto all'interno dei gruppi dirigenti». Su oltre 900 delegati presenti (i quali hanno eletto 77 i delegati al congresso nazionale) i voti contrari e le astensioni si sono contati sulle dita di due mani. Un peso assolutamente marginale hanno invece avuto tre emendamenti relativi allo strapazzo e alla richiesta di uscita dell'Italia dalla Nato (non più di una dozzina di voti a favore e 5 o 6 astensioni).

In ciò va colto, a nostro avviso, un elemento di coerenza con la linea politica del partito, in sede plenaria e nelle commissioni di lavoro del congresso ben quattro giornate piene (e alcune notturne). Questo è un partito che non solo amministra il capoluogo, la Provincia, la stragrande maggioranza del Comune, ma che si fa carico dei decenni dello stesso sviluppo economico. Per questo una migliore democrazia nel partito non è un lusso, una concessione; appartiene — come ha so-

stenuto Aldo Tortorella nel suo discorso conclusivo — all'esigenza stessa di fondare l'unità del partito su un reale coinvolgimento, sull'assunzione consapevole di responsabilità da parte del maggior numero di militanti».

Chi scambiasse tutto ciò con assenza di passione politica o di tensione ideale cadrebbe in errore. Qui siamo da tempo effettiva forza di governo in virtù di una grande capacità pratica e organizzativa, e tuttavia ispirata sempre alle aspirazioni, agli ideali di libertà, di uguaglianza, di giustizia della primitiva tradizione socialista e riformista, che il Pci ha saputo continuamente innovare. La peculiarità di Bologna (e dell'Emilia) non è quella di costituire un'isola estranea alle trasformazioni, ai contraccolpi della crisi. Consiste invece, come ha sostenuto Renzi Imbeni nella sua relazione introduttiva, nel tipo di risposta, nel fatto che le istituzioni locali, i partiti, le associazioni, gli individui reagiscono di fronte ai fatti più diversi.

C'è chi ha voluto leggere l'adesione convinta del congresso alla strategia dell'alternativa democratica come un segno di un appiattimento conformista. Al-

torre, si tratta di una scelta che vorremmo definire «naturale». L'alternativa fondata sulla collaborazione di comunisti e socialisti (e sul blocco sociale che in tali partiti si riconosce), con la Dc collocata all'opposizione, è una realtà operante da oltre trent'anni, sia pure come ha ricordato Guido Fantini (mai smentita e pacifica. Qualcuno parla di «egemonismo» comunista, ma quanto non esista un vincolo, una previsione di tipo ideologico, bensì la capacità di rispondere ai bisogni di progresso e di sviluppo della società, è provato da un dato citato dal compagno Dante Stefanini: province emiliane figurano fra le prime dieci in Italia per il reddito pro-capite.

L'impegno dei comunisti bolognesi è rivolto a portare avanti questa esperienza, e a fare di essa un punto alto della lotta per l'alternativa in tutta Italia. Ecco perciò fra i temi centrali del dibattito quello del rapporto con i compagni socialisti.

Nessuno contesta al Psi la rivendicazione di autonomia, la ricerca di collocazione e di collegamenti politici, come quella che si discute — e su di ciò ha insistito anche Tortorella — sono scelte politiche, come quella della collaborazione con la Dc che muovono da analisi in-

scelte chiare.

«Per questo — ha detto ancora la compagna Seroni — sarebbe di grande importanza se da Bari venisse un segnale dell'alternativa. Il partito, sotto certa sarebbe all'altezza di una prova così impegnativa».

Nella relazione, la questione del partito è stata affrontata senza indulgenze: siamo ancora lontani dalle grandi masse, si è detto, le nostre sezioni stentano a vivere, il tesseraio è fatica, improprio nelle iniziative militanti. E alla discussione si è tornati più volte su questo tema: non si tratta solo di rimettere in piedi il tessuto organizzativo tradizionale, ma di sviluppare la democrazia, di discutere invece, con orgoglio, di portare dentro il partito i bisogni e idee di soggetti sociali diversi.

Due gli emendamenti presentati per il superamento del problema. Il primo, con 40 voti favorevoli e 16 astensioni, è quello che prevede la riduzione di un'ora di lavoro settimanale, con un'ora di part-time.

Molte le voci critiche sulla scarsa capacità del partito di raccogliere appieno il valore della lotta di liberazione della donna, ancora oggi considerato troppo stesso tema aggiuntivo, non risorse nuove per il cambiamento. Con 6 contrari e 17 astenuti è stato approvato un emendamento che al capitolo VII del documento rafforza il riferimento alle masse femminili. Gli emendamenti che riproducevano le posizioni dei compagni Cossutta sono stati tutti respinti, con un astenuto e voti favorevoli dai 7 ai 10 sui tre emendamenti.

Infine sono stati presentati 5 emendamenti che riproponivano la questione dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Sono stati tutti respinti: i primi 4 con una ventina di astensioni e un numero di voti favorevoli che ha oscillato tra i 10 e i 22; il quinto (che prevedeva il problema nel quadro del tema più generale del superamento dei blocchi) ha avuto 57 voti a favore, 19 astenuti e 81 contrari.

Il compagno Mario Santostasi è stato rieletto a unanimità alla carica di segretario del nuovo comitato federale, segretario della federazione. Le votazioni si sono svolte tutte con voto palese.

Mario Passi

BARI

L'alternativa, proposta realizzabile e urgente

Il fallimento della «governabilità», una crisi che pesa anche sul Comune - Emendamenti su democrazia interna e questione femminile

Dalla nostra redazione BARI — Non era un congresso facile: il partito di Bari forse non fa più notizia come ai tempi della sconfitta elettorale, ma la prima scadenza dopo il congresso straordinario, nel pieno del confronto tra i partiti sul futuro della città, era importante. L'occasione per un primo bilancio di una difficile risalita. A un anno dalla formazione della giunta di centro-sinistra, si affaccia la prospettiva di un partito di alternativa. Un filo si è ristabilito nei rapporti tra le forze della sinistra. «E un filo sottile — ha detto Massimo D'Alema — ma noi stiamo lavorando per rafforzarlo».

Il congresso non si è sottratto alla discussione, e la questione dell'alternativa democratica e dell'unità tra comunisti e socialisti è stata al centro dei sessantuno interventi (erano presenti al congresso più di duecento delegati). E possibile l'alternativa con un partito socialista che mantiene ferma la sua scelta di alleanza con la Dc?

Nel suo intervento al congresso, il segretario socialista Renzo Imbeni ha detto che «nessuno può dettare al Psi i tempi necessari alla maturazione della sua politica». Ma i tempi di questa maturazione vengono innanzi tutto dalle cose. La stessa vicenda al comune di Bari porta i segni della crisi di quella politica. La scelta della governabilità ha determinato un immobilismo, ha mantenuto aperta la questione morale dentro il sistema del potere democristiano, ha accelerato il degrado istituzionale. «Sono questioni — ha detto la compagna Adriana Seroni — che non sono risolte sulla scena, uscite dalle fabbriche nelle quali lì si voleva rinchiusare». La presenza operaia e delle sezioni di fabbrica è stata una delle novità più rilevanti del congresso. I dati della crisi sono allarmanti anche in questa realtà considerata tra le più forti del Mezzogiorno. Una città senza servizi, un'economia in cui sono minacciati i punti più significativi del suo sviluppo, hanno bisogno di

tradizione — ha detto D'Alema — tra la ricerca dell'unità a sinistra e la necessità, che sentiamo forte, di opposizione a metodi di governo che non dividiamo, e che riguardano anche il partito socialista. Alternativa come proposta di nuova unità politica, quindi, ma non solo. Protagonisti della sua costruzione devono essere non solo i partiti, ma anche i grandi movimenti di massa, che si sono espressi a Bari in questi mesi con forza eccezionale. «Il 18 gennaio contro le misure del governo — ha detto il compagno Tomei della Nuova Pignone — gli operai sono risulati sulla scena, usciti dalle fabbriche nelle quali lì si voleva rinchiusare». La presenza operaia e delle sezioni di fabbrica è stata una delle novità più rilevanti del congresso. I dati della crisi sono allarmanti anche in questa realtà considerata tra le più forti del Mezzogiorno. Una città senza servizi, un'economia in cui sono minacciati i punti più significativi del suo sviluppo, hanno bisogno di

scelte chiare.

«Per questo — ha detto ancora la compagna Seroni — sarebbe di grande importanza se da Bari venisse un segnale dell'alternativa. Il partito, sotto certa sarebbe all'altezza di una prova così impegnativa».

Nella relazione, la questione del partito è stata affrontata senza indulgenze: siamo ancora lontani dalle grandi masse, si è detto, le nostre sezioni stentano a vivere, il tesseraio è fatica, improprio nelle iniziative militanti. E alla discussione si è tornati più volte su questo tema: non si tratta solo di rimettere in piedi il tessuto organizzativo tradizionale, ma di sviluppare la democrazia, di discutere invece, con orgoglio, di portare dentro il partito i bisogni e idee di soggetti sociali diversi.

Due gli emendamenti presentati per il superamento del problema. Il primo, con 40 voti favorevoli e 16 astensioni, è quello che prevede la riduzione di un'ora di lavoro settimanale, con un'ora di part-time.

Molte le voci critiche sulla scarsa capacità del partito di raccogliere appieno il valore della lotta di liberazione della donna, ancora oggi considerato troppo stesso tema aggiuntivo, non risorse nuove per il cambiamento. Con 6 contrari e 17 astenuti è stato approvato un emendamento che al capitolo VII del documento rafforza il riferimento alle masse femminili. Gli emendamenti che riproducevano le posizioni dei compagni Cossutta sono stati tutti respinti, con un astenuto e voti favorevoli dai 7 ai 10 sui tre emendamenti.

Infine sono stati presentati 5 emendamenti che riproponivano la questione dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Sono stati tutti respinti: i primi 4 con una ventina di astensioni e un numero di voti favorevoli che ha oscillato tra i 10 e i 22; il quinto (che prevedeva il problema nel quadro del tema più generale del superamento dei blocchi) ha avuto 57 voti a favore, 19 astenuti e 81 contrari.

Il compagno Mario Santostasi è stato rieletto a unanimità alla carica di segretario del nuovo comitato federale, segretario della federazione. Le votazioni si sono svolte tutte con voto palese.

Mario Passi

TORINO

Dall'iniziativa operaia a nuovi sbocchi politici

La discussione sulla democrazia e l'unità del sindacato - Diversità di accenti sull'alternativa - La discussione sul «progetto di sviluppo»

Dall'italia dalla NATO ha ottenuto 47 «sì», 418 «no» e 45 astensioni. Altri emendamenti, sempre della 39 o di suoi fans, ma sulla nazionalizzazione dei mezzi di produzione e delle banche, contro l'alternativa democratica e per il governo delle masse popolari» sono stati ugualmente respinti. L'emendamento presentato dal compagno Bertinotti, segretario regionale CGIL, per la riproposizione nel CC di eventuali divergenze su temi importanti verificatisi in Direzione e al di fuori di ogni periodo di lavoro, è stato respinto con 145 «sì», 145 «no» e 35 astenuti. Un emendamento per il «non allineamento» internazionale è stato respinto con 57 «sì», 13 «no» e 13 astenuti.

Per l'elezione dei delegati al congresso nazionale, il primo nome, come abbiamo scritto, è risultato quello del compagno Beringuer con 527 voti su 528. A Torino, come a Genova, si sono svolte le votazioni su scrutinio se-

gretario.

Sabato scorso il dibattito si era concluso con gli interventi — di alcuni dei quali abbiamo già riferito — di Novelli, Bruno Trentin, Di Bertini, Fassino, Ottavio (FGCI), Rodi (Olivetti), Sanlorenzo, Quagliotti e molti altri (numerossime le compagne). Bruno Trentin ha dedicato la parte centrale del suo ragionamento — che riguarda anche le prospettive dell'alternativa democratica — al tema dell'unità sindacale e della difesa del grande patrimonio politico e umano che sono i Consigli dei delegati. Una battaglia così non si può vincere «in difesa», ha detto e ha parlato di una nuova fase costituita del movimento sindacale che va affrontata all'attacco, proponendo obiettivi concreti di lotta sui quali rifondare (politicamente in questo senso) la spinta unitaria: sono gli obiettivi della riforma dello Stato assistenziale, dei contratti di progresso legati alla nuova democrazia industriale, di trasformazione

dell'organizzazione del lavoro, di riforma del mercato di trasformazione del territorio. Per ognuno di questi obiettivi si impongono scelte politiche difficili ed è su di esse che si decideranno le linee per determinare la democrazia sindacale.

Il compagno Libertini ha ricordato che siamo nell'anno centenario della morte di Marx e che questo anniversario deve presentarci dei ispirazioni fondamentali: il socialismo come prodotto dello sviluppo e di nuova qualità dello sviluppo; il socialismo come azione di trasformazione della società e massima espansione della democrazia. Il socialismo critico verso i paesi socialisti muove quindi da quella ispirazione e dalla conferma dei valori della Rivoluzione di Ottobre e non è affatto un prezzo pagato agli avversari, ma piuttosto coerenza con i nostri ideali comunisti.

Sulla questione dell'alternativa c'è stata qualche diversità di accenti. Per esempio Quagliotti e Magda Negri

della Segreteria uscente) hanno posto l'accento sulla necessità di tenere ferma dotto la linea politica del Pci e di perseguirla in genere con più determinazione, puntando invece la polemica essenzialmente sulla Dc, vero centro del sistema di potere. Della unità delle sinistre in Piemonte (estesa, alla Regione e in molti comuni, anche al PSDI il cui rappresentante ha salutato il Congresso con accenti significativi) ha parlato il compagno Sanlorenzo. Sul tema del progetto di sviluppo come proposta dei comunisti a forze anche lontane da quelle di classe — tema ripreso e sostenuto anche da Beringuer nel suo discorso — si sono manifestate espresse riserve da parte di Bertinotti e di alcuni delegati (fra gli altri Marchetto della Fiat) confutate, come già abbiamo riferito, nei giorni scorsi, da Novelli e Fassino.

Da questo Congresso è anche uscito il nuovo Segretario della Federazione, Piero Fassino, giovanissimo e che, esaltando la cultura della sinistra, era stato eletto segretario torinese della FGCI (ora responsabile delle fabbriche alla Federazione).

Il compagno Renzo Giannotti, segretario per otto anni, gli aveva lasciato i versi con i quali — molto ironicamente — aveva concluso la sua relazione sul «progetto di sviluppo» di Paul Eluard che fanno vivere, e sono parole innocenti...».

Ugo Baduel

GENOVA

Le grandi lotte di massa e il ruolo delle classi

La riflessione dopo i dissensi in fabbrica - Chi sono oggi gli operai? - Quale prospettiva per questa «città moderna»

Dalla nostra redazione GENOVA — Il congresso dei comunisti genovesi si è concluso con l'approvazione di un vangelo proprio appello alla città — il vice sindaco Castagna e altri hanno parlato di un nuovo patto per lo sviluppo — per battere le pericolose insidie della crisi e rilanciare la struttura produttiva ed economica genovese e ligure. Il risanamento e il consolidamento della siderurgia, dei cantieri, del porto, vengono indicati come obiettivi insostituibili dal rilancio dei settori più avanzati ed alto contenuto tecnologico e progettuale. Il dibattito, molto concentrato sul ruolo delle recenti lotte operaie, ha significato del largo dissenso emerso nelle maggiori fabbriche sull'accordo sindacato-governo-confindustria, ha saputo indicare quindi — e un contributo decisivo è venuto proprio dai molti interventi di delegati di fabbrica, riduci da discussioni e assemblee vivacissime — una prospettiva avanzata. Una prospettiva fondata — come ha indicato nelle conclusioni lo stesso Chiaromonte — sulla capacità di iniziativa e di lotta della classe operaia, ma anche su una lucida e moderna progettualità. Ne è stato sintomo significativo la discussione viva su uno degli emendamenti approvati a larga maggioranza (27 contrari e 56

astenuti su 560 delegati presenti) riguardante la necessità di ridefinire oggi il concetto stesso di classe operaia. Là dove il documento del Comitato Centrale parla del ruolo della classe operaia e dell'alleanza con nuovi ceti professionali emergenti, i comunisti genovesi invece affermano: all'interno del lavoro dipendente operaio, tecnici, ricercatori, impiegati industriali, fanno parte di uno stesso nucleo, per essere collocati in posizioni differenti nel ciclo produttivo. Gli operai rappresentano la grande forza decisiva per il rinnovamento. E del resto la discussione sugli emendamenti (in tutto ne sono stati presentati una trentina) ha messo in luce la cultura in parte nuova di un partito che, pur avendo concentrato l'attenzione sul ruolo e l'orientamento della

classe operaia, sa emanciparsi dal vecchio limite economicistico.

Dei cinque emendamenti di Cossutta — tutti bocciati a larga maggioranza — ha raccolto più voti quello sulla spinta produttiva ma arrivando a 12 astenuti. Si è discusso di più su alcuni emendamenti che proponevano l'uscita dell'Italia dalla Nato (una ventina di voti favorevoli in media). Una proposta simile, che chiede l'abolizione della frase del documento in cui si afferma che l'Italia non deve alterare con gesti unilaterali l'equilibrio tra i blocchi, è stata bocciata con 77 voti favorevoli e 48 astenuti.

A larghissima maggioranza sono invece stati approvati i voti che sottolineano il ruolo della cooperazione, l'esigenza della riforma del collo-

ca, di riforma del mercato di trasformazione del territorio. Per ognuno di questi obiettivi si impongono scelte politiche difficili ed è su di esse che si decideranno le linee per determinare la democrazia sindacale.

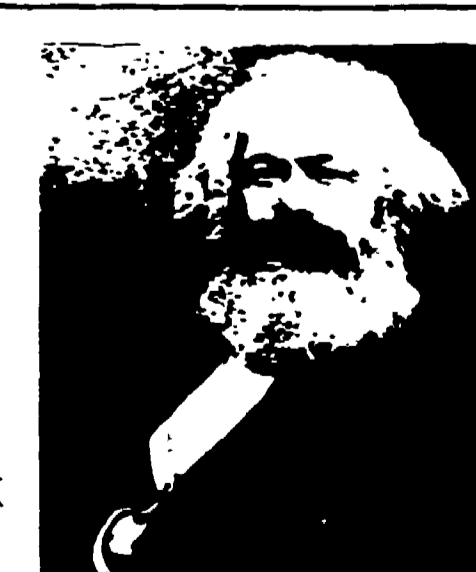
Il compagno Libertini ha ricordato che siamo nell'anno centenario della morte di Marx e che questo anniversario deve presentarci dei ispirazioni fondamentali: il socialismo come prodotto dello sviluppo e di nuova qualità dello sviluppo; il socialismo come azione di trasformazione della società e massima espansione della democrazia. Il socialismo critico verso i paesi socialisti muove quindi da quella ispirazione e dalla conferma dei valori della Rivoluzione di Ottobre e non è affatto un prezzo pagato agli avversari, ma piuttosto coerenza con i nostri ideali comunisti.

Sulla questione dell'alternativa c'è stata qualche diversità di accenti. Per esempio Quagliotti e Magda Negri

l'Unità

DOMENICA 27 FEBBRAIO

Un supplemento di 16 pagine a cent'anni dalla morte di Marx



VENERDI' PROSSIMO

Botta e risposta con Lama - Il segretario generale della CGIL risponde alle domande di giornalisti e tipografi dell'«Unità»

Alberto Leiss

scelte chiare.

«Per questo — ha detto ancora la compagna Seroni — sarebbe di grande importanza se da Bari venisse un segnale dell'alternativa. Il partito, sotto certa sarebbe all'altezza di una prova così impegnativa».

Nella relazione, la questione del partito è stata affrontata senza indulgenze: siamo ancora lontani dalle grandi masse, si è detto, le nostre sezioni stentano a vivere, il tesseraio è fatica, improprio nelle iniziative militanti. E alla discussione si è tornati più volte su questo tema: non si tratta solo di rimettere in piedi il tessuto organizzativo tradizionale, ma di sviluppare la democrazia, di discutere invece, con orgoglio, di portare dentro il partito i bisogni e idee di soggetti sociali diversi.

Due gli emendamenti presentati per il superamento del problema. Il primo, con 40 voti favorevoli e 16 astensioni, è quello che prevede la riduzione di un'ora di lavoro settimanale, con un'ora di part-time.

Molte le voci critiche sulla scarsa capacità del partito di raccogliere appieno il valore della lotta di liberazione della donna, ancora oggi considerato troppo stesso tema aggiuntivo, non risorse nuove per il cambiamento. Con 6 contrari e 17 astenuti è stato approvato un emendamento che al capitolo VII del documento rafforza il riferimento alle masse femminili. Gli emendamenti che riproducevano le posizioni dei compagni Cossutta sono stati tutti respinti, con un astenuto e voti favorevoli dai 7 ai 10 sui tre emendamenti.

Infine sono stati presentati 5 emendamenti che riproponivano la questione dell'uscita dell'Italia dalla Nato. Sono stati tutti respinti: i primi 4 con una ventina di astensioni e un numero di voti favorevoli che ha oscillato tra i 10 e i 22; il quinto (che prevedeva il problema nel quadro del tema più generale del superamento dei blocchi) ha avuto 57 voti a favore, 19 astenuti e 81 contrari.

Il compagno Mario Santostasi è stato rieletto a unanimità alla carica di segretario del nuovo comitato federale, segretario della federazione. Le votazioni si sono svolte tutte con voto palese.

Mario Passi

Giuseppe Di Mugno